

mente risvegliati dal canto degli uccelli: incredibile era il numero di questi, e sembravano gareggiare nel riempir l'aere delle loro voci. E questa silvestre melodia era infinitamente superiore a quelle di simil genere, che avevamo fin allora intese, e imitava un regolare concerto di campanelli: forse a renderla più soave concorrevà l'onda interposta fra noi, e i boschi d'onde i canti derivavano.

Da quanto osservammo risultò, che in questi lidi gli uccelli incominciano la loro musica due ore dopo la mezza notte, la continuano oltre allo spuntar del sole, e rimangono taciturni nel rimanente del giorno al pari de' nostri usignuoli.

Nel dopo pranzo giunse dal villaggio una piroga al nostro vascello, ed eravi quel vecchio medesimo, con cui c'intertenevamo al nostro arrivo nella baja. Rinnovammo col mezzo di *Tupia* delle interrogazioni relative all'uso di mangiar carne umana, ed intendemmo in quell'occasione, che delle teste non mangiano essi, se non se il cervello ed anzi il vecchio promise di portarci in prova nel giorno seguente delle teste d'uomini mangiati. Ci raccontarono allora, che da un momento al-